

LA BATTAGLIA DI MONTE GRANDE

di NANDO BERGONZO*

Quel lontano episodio della guerra partigiana, di cui commemoriamo il 60° anniversario, rimane vivido nelle menti e nei cuori dei garibaldini superstiti che con coraggio e ferezza alimentarono quell'epopea partigiana e nei sentimenti della gente, che condivise le idealità e le finalità perseguite all'atto della ribellione che poneva le basi del futuro riscatto e della riscossa nazionale.

La «Battaglia del Monte Grande», sul piano puramente militare, non regge il confronto con nessuna delle terrificanti «macellazioni» già verificatesi sui teatri di guerra d'Europa e d'Africa e nemmeno incide sul piano puramente statistico.

Ma l'assalto condotto con così furibonda determinazione dal drappello di garibaldini offertisi volontari per salire a snidare i tedeschi dalla cima del Monte Grande, ritorna a giganteggiare, per l'indiscutibile valore che quell'azione disperata, evidenziava, in misura assoluta.

Il comando tedesco, organizzando quella vasta operazione di rastrellamento, vi aveva impiegato oltre ottomila soldati e si era posto l'obiettivo primario del posizionamento sulla cima del Monte Grande, data l'importanza strategica che rivestiva e per l'insidia mortale a cui poteva sottoporre le formazioni partigiane dislocate nell'area sottostante.

Forti dello strapotere loro derivante da quel grande spiegamento militare, i tedeschi inizialmente furono favoriti dal fatto che erano circolate notizie rivelatesi infondate, direttamente fuorvianti che valsero a cogliere impreparati i distaccamenti partigiani che data la carenza di informazioni su quanto si andava delineando, subirono notevoli scompensi.

Si era determinata una situazione

estremamente precaria, per ovviare il comando partigiano convocò i comandanti dei distaccamenti presenti nella zona e all'unisono convennero sul fatto che non esistevano alternative all'immediata riconquista del Monte Grande.

Una cosa facile a dirsi, ma la cui realizzazione investiva problemi quasi irrisolvibili, in rapporto ai mezzi che potevano essere impiegati.

Furono allertati i mortaisti, da poco aggregati ai partigiani della Val Prino, a seguito della diserzione dal battaglione San Marco e un drappello di garibaldini si offerse volontariamente.

I giovani mortaisti erano animati da genuino risentimento nei confronti dei tedeschi, dai quali avevano subito infinite angherie. Li avevano deportati in Germania dopo l'otto settembre, ne avevano coartato la volontà, obbligandoli ad entrare nel costituendo esercito della rsi. Ma non appena se ne presentò l'occasione, scelsero di trasmigrare armi e bagagli con i partigiani operanti in zona. E quando quel 5 settembre del '44, ricevettero le istru-

zioni che il caso comportava, erano psicologicamente e militarmente preparati a svolgere quel compito di rottura, considerandolo il degnò epilogo della loro missione.

Manovrarono con perizia i loro mortai, facendo tesoro e onore degli insegnamenti appresi in Germania. Sapevano quanto fosse importante, date le reazioni che potevano produrre sul morale di quei soldati, che tutti i colpi sparati centrassero il bersaglio predestinato. Colpirono quel lontano e alto bersaglio, seminando un panico indescrivibile.

Nel mentre il drappello dei garibaldini a rapide falcate aveva iniziato a risalire le pendici del Monte Grande, si sentiva rincuorato nel rilevare le esplosioni che avvenivano su quel cocuzzolo, meta a cui disperatamente tendevano.

Sul piano puramente teorico, quell'azione disperata rivestiva caratteristiche suicide.

Quei giovani garibaldini, rispecchiavano il fior fiore dei loro distaccamenti, ed erano digiuni delle conoscenze che si acquisiscono nelle accademie militari.



La commemorazione della Battaglia di Monte Grande nel 2001.

A quell'azione seppero imporre un ritmo così travolgente, così inarrestabile che nei soldati tedeschi all'iniziale disorientamento, subentrò anche la paura e al cospetto di quei garibaldini che sbucavano da ogni dove, urlando e sparando, essi passarono repentinamente da uno stato di onnipotenza alla più cupa depressione, e si produssero nella sola iniziativa che riuscirono ad intravedere.

Una fuga precipitosa, dall'alto verso il basso, poiché ormai di fronte al pericolo che li sovrastava, si sentivano disarmati, inesorabilmente sconfitti.

Rimarrebbe da stabilire a quale fonte miracolosa quel drappello garibaldino che consapevolmente seppe sfidare la sorte e la morte, attinse le energie e il coraggio per riuscire a vincere quella incredibile sfida.

Sono rari i momenti della vita che possono essere quantificati come magici e il propellente viene fornito dalle potenzialità che esistono dentro di noi.

Tutti i garibaldini, offrivano la loro spavalda militanza che talvolta sfociava nella più sublime incoscienza, poiché erano sorretti da alte motivazioni ideali, tali da farli sentire invincibili.

Il ricordo di quegli avvenimenti ci ha riportato indietro nel tempo, riproponendoci le illusioni nelle quali avevamo cullato speranze e certezze.

E oggi, possiamo maggiormente comprendere quanto sia abissale la diversità che intercorre fra i momenti che permettono di intravedere le grandi motivazioni ideali e gli attuali, nei quali tutto è in discussione e l'avvenire si profila sempre più problematico.

Occorrerà l'impegno e l'unione di quanti possono ammantarsi dello spirito del quale era impregnata la RESISTENZA.

Solo allora riusciremo a debellare il male che opprime i nostri spiriti, insidia la genuinità dei nostri sentimenti, potremo ritrovarci gemellati alle grandi idealità, prospettate dalle menti più illuminate del passato. Amici e compagni, se leggete tali note, con lo stesso spirito di chi ne è stato l'estensore, non potrete esimervi dal convenire che oltre che bene, sarebbe bellissimo, se negli animi e nei cuori della gente, ritornassero a germogliare e fiorire le disattese istanze che la RESISTENZA aveva con decisione propugnato.

La Resistenza imperiese il 5 settembre 2004 commemorerà a San Bernardo di Conio, il 60° anniversario della battaglia di Monte Grande. Oratore ufficiale Tino Casali, vice presidente vicario dell'ANPI nazionale.

E tutti i partecipanti, ancora una volta, potranno rivivere momenti che evocano l'eroismo, l'onore, la speranza. ■

(*) *Presidente dell'ANPI provinciale di Imperia*

2 Agosto 1980 - 2 Agosto 2004 Strage fascista alla Stazione di Bologna *85 morti e 200 feriti*



TERRORISTI AUTORI MATERIALI DELLA STRAGE SONO LIBERI

LE VITTIME DEL TERRORISMO SONO LASCIATE SOLE

**QUESTO È IL FRUTTO DELLA DIFFUSA
ILLEGALITÀ CHE PERVADE IL NOSTRO PAESE**

